



Granatiere di Sardegna e frate cappuccino Il venerabile Gianfranco Chiti

Gianfranco Maria Chiti, combattente in Russia e religioso cappuccino, ci offre l'esempio di un uomo d'armi che fu anche uomo di pace: la pace di Cristo, diversa da quella falsa degli uomini.

di Fabrizio Cannone

Il mondo liquido di oggi ha bisogno di approdi e di punti di riferimento come e più del pane. Ma i punti di riferimento difficilmente riescono a toccare le masse se non sono incarnati da uomini in carne ed ossa, i quali fungono da esempi e da apripista.

Gianfranco Chiti (1921-2004) che fu militare e uomo di Dio, eroe di Russia e frate cappuccino, rappresenta alla perfe-

zione, nella sua parabola esistenziale, una e molteplice, un tipo umano tanto inutile per i discepoli di Bertold Brecht, quanto utile e necessario per noi: l'eroe.

Di recente la sua figura è stata riscoperta grazie alla coraggiosa apertura, l'8 maggio 2015, della causa di canonizzazione da parte del vescovo di Orvieto, mons. Benedetto Tuzia. E anche grazie alla pubblicazione sia di una biografia del

nostro (cf. Vincenzo R. Manca, *Il generale arruolato da Dio. Gianfranco Maria Chiti (1921-2004)*, Ares, 2018), che delle sue toccanti lettere scritte dal campo per prigionieri politici di Coltano (G. Chiti, *Lettere dalla prigionia*, Ares, 2019).

Nato il 6 maggio 1921 a Gignese (Piemonte), nel 1936 inizia la scuola militare, prima a Milano e poi a Roma. Spirito contemplativo di profonda e operosa fede cattolica, il 25 maggio 1938 fece un voto alla Madonna chiedendole la grazia del superamento del concorso per entrare nell'Accademia militare di Modena. Superato l'esame, passò alcuni mesi presso l'eremo camaldolese di Monte Giove (Fano).

A novembre '39 diventa allievo a Modena, mentre nel 1941 il sottotenente Chiti entra nei Granatieri di Sardegna. Nel 1942 partecipò alla spedizione italiana in Russia, guidando, benché appena ventunenne, una compagnia di circa 200 granatieri!

Fu decorato con la medaglia d'argento per il coraggio e la pietà verso i commilitoni dimostrata in particolare nella battaglia del Don, dove fu ferito. Dopo l'8 settembre del '43, decise di arruolarsi nella Repubblica sociale italiana (Rsi), fondata da Mussolini a Salò, dopo la sua liberazione sul Gran Sasso. In un contesto politicamente e militarmente difficile, seppe sempre conciliare i suoi ideali di fede e il suo ardente amore alla patria italiana, in un momento storico in cui repubblicani e partigiani, ma anche

americani, inglesi e tedeschi, spesso uniti dalla comune fede cristiana, si facevano la guerra.

DOPO LA FINE DELLA GUERRA

Il maggio 1945 fu arrestato e tradotto nel carcere di Torino e poi a Tombolo, e infine nel campo di internamento di Coltano presso Pisa, lo stesso dove fu incarcerato anche il poeta Ezra Pound. I vari campi di concentramento istituiti dagli americani in Italia per repubblicani e tedeschi non erano di poco conto, e solo Coltano ospitò 32.000 militari legati alla Rsi o comunque anticomunisti (cf. Paolo Leone, *I campi dei vinti*, Cantagalli, 2012).

Successivamente Gianfranco Chiti fu liberato, anche grazie all'impegno indefesso del suo direttore spirituale, padre Edgardo Fei (1913-2007). Il Fei fu l'uomo della provvidenza per il giovane militare italiano e con lui ebbe un sodalizio – nato sulle trincee dove padre Edgardo era cappellano militare – che si concluse solo con la morte del Chiti, ormai frate cappuccino, nel 2004.

In attesa di riprendere l'amata vita militare, vista come luogo propizio per l'esercizio delle virtù cristiane, Gianfranco Chiti insegnò materie scientifiche nel liceo Calasanzio nei pressi di Lecce, diretto dai padri Scolopi. Ed anche in quel contesto edificò studenti e colleghi con una bontà e una pietà fuori dal comune.

Ma già nel 1948, dopo la promulgazione della Costituzione italiana e la scelta repubblicana dello Stato, il Chiti riprese la





carriera militare e fu nominato rapidamente prima tenente e poi capitano. Anzi nel clima di pacificazione nazionale, che fece seguito anche all'amnistia Togliatti, Gianfranco Chiti ricevette la Croce per meriti di guerra.

Dopo un periodo passato in Somalia (1950-1954), salì anno dopo anno tutti i gradi della gerarchia militare presso i Granatieri di Sardegna, divenendo aiutante maggiore (1961), vicecomandante del I reggimento (1968), capo della segreteria dello Stato Maggiore a Roma (1970), comandante della scuola dell'esercito di Viterbo (1973) e infine andò in pensione come Generale di Brigata (1978).

LA VOCAZIONE RELIGIOSA

Lo stesso anno però, il generale Chiti iniziò una nuova e più spirituale milizia, a cui la prima lo preparò sicuramente nel coraggio, nella fermezza e nella coerenza delle scelte di vita. Si fece frate cappuccino a Rieti e venne ordinato sacerdote nel 1982.

Dal 1982 alla morte – avvenuta mentre era ricoverato all'ospedale militare del Celio nel 2004 – l'ormai padre Gianfranco

Ordinato sacerdote il 12 settembre 1982, per 22 anni fu esempio di profonda umiltà e spirito di sacrificio, edificando tutti con la calda parola della predicazione e l'inesauribile servizio della carità fraterna, secondo il più genuino spirito francescano.

visse con un impegno davvero eroico la vocazione religiosa, dandosi da fare in tutta Italia per predicare il Vangelo, anche con vari interventi su tv locali del Lazio, e per avvicinare tutti alla religione, specie i giovani e i militari, continuando tra l'altro a frequentare assiduamente conventi e caserme, come aveva fatto fin dall'adolescenza...

Si diede poi alla restaurazione completa del convento cappuccino di Orvieto, che ancora oggi gode della bellezza che lui seppe infondergli e si prodigò per il recupero delle salme dei caduti italiani in Russia, divenendo un punto di riferimento per molte famiglie abbandonate dallo Stato.

In particolare non dimenticò mai i Granatieri di Sardegna di cui fu un cappellano affettuoso e un padre pieno di sapienza e di consiglio, anche per l'autorità che gli derivava dalla sua vita passata e dalle scelte militari mai rinnegate. Scrisse di sé: «Sono stato sempre un soldato, sai. Ho cambiato Milizia, ma sono sempre un soldato, ho soltanto messo il saio sulla mia vecchia tuta mimetica da combattimento» (cf. R. Cordovani, *Padre Gianfranco M. Chiti. Il saio e la tuta mimetica*, Velar, 2020).

In una lettera del 1971 indirizzata a

padre Fei, l'allora colonnello Chiti, gli chiede di partecipare ad un incontro di ex combattenti poiché «i ricordi bisogna riviverli ogni tanto per non invecchiare». «Bisogna ricordare, così prosegue, e lo faremo tra un abbraccio e l'altro, richiamando alla memoria i giorni di ansia e di guerra, i compagni della fatica, del freddo, dell'angoscia, dei nostri canti, dei nostri entusiasmi, della nostra Fede, i volti cari di quanti non sono tornati: le loro figure, i loro atti saranno tra noi ad ammonirci che la Patria esiste ancora».

Ancora nel 2003, a un anno dalla morte e in occasione dei 90 anni dell'ormai confratello padre Edgardo, padre Gianfranco gli ricorda la preghiera con cui i due amici vissero la loro eterna fratellanza: «Iddio,

che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno la mia passione per l'Italia».

Oggi è sepolto a Pesaro, nella cappella della famiglia Chiti, con indosso il saio dei cappuccini e sotto il saio l'amata divisa dei granatieri di Sardegna.

Il 24 gennaio 2024, durante l'Udienza concessa al Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, papa Francesco ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare il Decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Gianfranco Maria Chiti, Sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato il 6 maggio 1921 a Gignese e morto a Roma il 20 novembre 2004. ■

“Soldato e frate, un santo per la pacificazione”

Il 20 novembre 2023 si è svolto presso la Sala conferenze del convento dei Cappuccini di Via Veneto, a Roma, un affollato convegno in cui si è ricordata la figura di padre Gianfranco Maria Chiti, “Soldato e frate, un santo per la pacificazione”. L'evento, organizzato dall'ingegnere Adriana Elena, era promosso dall'Associazione Identità e Confronti presieduta dal dott. Giancarlo Elena. Nel corso della serata, in una sala gremitissima, si sono succeduti gli interventi di padre Rinaldo Cordovan, professore, studioso di padre Chiti e incaricato dell'Archivio dei Cappuccini, del cappellano militare Pier Luca Bancale, dello storico Roberto de Mattei, dei generali Michele Corrado e Nicola Canarile. Ha chiuso l'incontro il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, che, come molti dei presenti, conobbe personalmente padre Chiti. Tra le testimonianze, quella di Claudio Coen Belinfanti, figlio di Mario, commilitone e amico fraterno di Chiti, scomparso poche settimane prima.

